

mercoledì 26 e giovedì 27 aprile 2006 - ore 20,30

LES CHORISTES

Regia: Christophe Barratier – **Soggetto e sceneggiatura:** C. Barratier, Philippe Lopes-Curval - **Fotografia:** Dominique Gentil – **Musica:** Christophe Barratier, Bruno Coulais - **Interpreti:** Gérard Jugnot, François Berléand, Jean-Baptiste Maunier, Jacques Perrin, Marie Bunel, Philippe Du Janerand, Kad Merad - Francia/Svizzera/Germania 2004, 95', Filmauro.

Nel 1949, Clément Mathieu, professore di musica senza lavoro, viene assunto come sorvegliante in un istituto di rieducazione per minori. Ma il sistema educativo del direttore Rachin, terribilmente repressivo, fatica a mantenere l'ordine fra gli allievi difficili. Grazie alla magia del canto, Mathieu riuscirà a trasformare la loro vita.

Les Choristes si ispira ad un altro film francese del 1945, *La Cage aux rossignols* di Jean Dreville, mantenendone l'ambientazione nel dopoguerra e sottolineandone gli aspetti narrativi che gli stanno più a cuore: l'infanzia, l'Arte che trasforma la realtà, un Perdente che vince la partita più importante diventando un grande Maestro. (...) Barratier, nonostante sia al suo primo lungometraggio, è bravo a non strafare, non cede alla tentazione del sentimentalismo e ci porta con grande equilibrio drammatico, sequenza dopo sequenza, a tu per tu con l'umanità del Clément Mathieu interpretato dallo straordinario Gérard Jugnot. Un'umanità calda e compassionevole, goffa ed ironica, che contrasta con la luce fredda e tagliente dell'Istituto e che ne fa il cuore pulsante della storia, il Deus Ex-Machina che esce vincitore dallo scontro con Rachin/François Berléand e che regala alla solitudine dei suoi allievi (tutti bravissimi e naturalissimi piccoli attori non professionisti) la bellezza della Musica e l'opportunità di un'esistenza diversa. Come quella di Pierre Morhange per esempio, la voce solista del coro, attraverso i cui ricordi, in un lunghissimo flash-back, lo spettatore vive le emozioni di un film intenso: dal suo presente di musicista famoso torna indietro nel tempo per rivedere la sua infanzia e dire grazie ad un altro musicista, il suo "sorvegliante" Clément Mathieu. (Max Morini, www.filmup.com)

Barratier non cade nella trappola sociologica: per questo suo primo lungometraggio si fa trasportare dalla componente autobiografica (un passato, abbandonato, da musicista) e da una memoria cinefila che lo porta a rispolverare un vecchio film di sessant'anni fa. Obiettivo implicito è il senso dell'arte, il valore della poesia in un contesto tragicamente prosaico, e a questo fine Barratier dedica gli sforzi necessari per supportare una delle più classiche storie di formazione - un istituto severo, un direttore rigido, dei ragazzi difficili ed un educatore sensibile - conducendola fluida ad un termine, che è poi l'inizio del film, in cui grazie alla potenza dell'arte "uno su mille ce la fa". Nascondendo la propria regia, Barratier si fa sostenere da uno Jugnot remissivo ma testardo come in *Tandem*, filantropo come in *Monsieur Batignole*: un neoanarchico formatore di coscienze a rime bacciate, privo della fuggente ombra esistenzialista del professor Keating/Robin Williams come della severa bonarietà del maestro Lopez di *Essere e avere*. Per il tramite della sua maschera caratteristica, il sorvegliante Mathieu muta in accordi cento disaccordi senza violenza, rifiutando un ruolo di addomesticatore di monelli con la composta *nonchalance* di cui era maestro Chaplin. (Umberto Martino, www.sentieriselvaggi.it)